Lo confermano una indagine dell'Iri e il dibattito in commissione alla Camera

Le imprese pubbliche sono in perdita ma non riescono a definire programmi

Il compagno Barca indica i settori nei quali indirizzare gli investimenti delle PP.SS. - Italsider di Bagnoli, gruppo Alfa, Alitalia, Cantieri navali hanno determinato gran parte del deficit - Documento del comitato tecnico

Oltre due terzi delle perdite IRI nel '75 sono da attribuire all'andamento dell'Italsider di Bagnoli, del gruppo Alfa Romeo (nord e sud), dell'Alitalia, dei Cantieri navali riuniti e della Terni. Solo lo stabilimento siderurgico di Bagnoli ha registrato, nel '75, una perdita di 76 miliardi di lire. Quali sono i motivi che hanno generato e continuano a generare queste perdite? L'IRI ha nominato un apposito comitato tecnico (presieduto dal vice presidente Storoni) al quale ha dato l'incarico di studiare le aree di perdita: il documento è stato preparato, discusso e approvato dal comitato di presidenza e dal consiglio d'amministrazione e ieri gli estensori lo hanno presentato alla stampa. Le «aree» di perdita individuate sono, appunto, l'Italsider di Bagnoli («che mostra dal '69 una produttività decrescente»), l'Alfa sud, la Eletar Simep, i Cantieri navali Riuniti, l'Arsenale triestino di San Marco, l'Alitalia, la Maccarese. Anche se gli estensori del documento hanno solo prospettato la situazione, senza arrivare a proporre soluzioni, molte di queste sono rimaste implicite nel tipo stesso di considerazioni svolte. Ad esempio, per Bagnoli si sostiene che «tenere in attività lo stabilimento nelle condizioni attuali o anche con i costosi miglioramenti possibili, peraltro di scarsa redditività, significa perpetuare una pesantissima perdita di gestione, che costituisce un vero e proprio onere improprio». Per la Maccarese si sostiene che «il suo mantenimento costituisce un onere improprio non solo per l'IRI ma anche per lo stato, data la mancanza di una finalità pubblica». Più in generale si sostiene che «il problema delle areee di perdita sembra doversi porre soprattutto in termini di comportamenti difformi dalla normalità e dalla razionalità delle decisioni imprenditoriali». A questi comportamenti — è implicitamente sostenuto — si deve porre fine con decisioni drastiche nei confronti delle singole «aree». Della più generale situazione delle imprese pubbliche si è occupato, ieri, la commissione biancio e partecipazioni statali della Camera, alla quale il ministro Bisaglia aveva illustrato, la scorsa settimana, gli orientamenti del governo per questo settore. Nella discussione — nel corso della quale sono intervenuti per il PCI i compagni Barca, Gambolato, Macciotta e l'indipendente di sinistra Napoleoni — i rappresentanti comunisti hanno posto l'accento sul ruolo produttivo che in questa fase — ancora più che in altre — le partecipazioni statali devono svolgere. Il compagno Barca ha concordato con il ministro Bisaglia per l'apprezzamento rivolto al lavoro compiuto dalla commissione di indagine (la Chiarelli) sulle partecipazioni statali, ma ha rilevato che la esposizione di Bisaglia ha completamente taciuto sulla scottante questione della unificazione in un ente di gestione a PP.SS. della presenza pubblica nella Montedison. Barca ha anche rilevato, più in generale, la mancanza di un collegamento — nell'esposizione del ministro — tra le proposte istituzionali e l'iniziativa delle Partecipazioni statali per lo sviluppo economico, specialmente in una fase nella quale gli investimenti pubblici dovrebbero svolgere una funzione trainante.

La caduta di oltre il 36 per cento degli investimenti in termini reali — ha osservato Barca — coincide anche con una mancata indicazione dei settori ai quali finalizzare i nuovi investimenti. A parere dei comunisti, questi interventi devono puntare al settore agro-alimentare per ricostituire la base agricola del paese e contrastare il peggioramento dei nostri conti commerciali con l'estero. Vanno anche sviluppati gli interventi nei settori dell'energia e dell'approvvigionamento delle materie prime, incentivando la politica della ricerca.

Il professor Napoleoni ha insistito sull'esigenza di rapportare i fondi di dotazione ai costi specifici che le partecipazioni statali devono sopportare in questa fase di crisi. Egli ha sostenuto che la crisi della domanda e la incertezza della domanda internazionale impongono al sistema industriale pubblico di puntare su investimenti autonomi, che possano essere punto di riferimento, soprattutto per le loro innovazioni tecnologiche, per l'intero sistema produttivo.

Il compagno Gambolato si è invece soffermato sui tempi e sulle scadenze, urgenti, delle scelte istituzionali (costituzione della commissione parlamentare di controllo sulle PP.SS. e presentazione della legge sulle nomine). Richiamandosi al fatto che i settori dell'industria pubblica più colpiti dalla crisi sono quelli indicati come «strategici» e che il Mezzogiorno appare anche esso particolarmente sacrificato, Gambolato ha individuato in tutto ciò la conferma della divaricazione tra promesse e interventi concreti.

Infine, Macciotta ha osservato che la mancanza di una strategia delle Partecipazioni statali ha un esempio emblematico nella gestione dell'Egam, segnato da avventurismo e autentiche malversazioni. Anche se non mancano in alcuni settori indicazioni tecniche interessanti di ristrutturazione mineraria o di verticalizzazione metallurgica. Ma ciò che finora è prevalso — nonostante i sindacati abbiano anche concordato con ipotesi di mobilità — è stata la politica del giorno per giorno.

Richieste al convegno della FULA

Subito le modifiche alle assicurazioni

La DC continua a manovrare per varare, il prossimo 31 dicembre, un aumento delle tariffe dell'assicurazione autoveicoli senza introdurre le modifiche sostanziali che si chiedono da più parti comprese le compagnie di assicurazione. Si è avuta la conferma di ciò ieri, con l'intervento dell'on. De Cocci al convegno della Federazione unitaria lavoratori delle assicurazioni sulla riforma del settore. L'on. De Cocci, che aveva detto di condividere molti aspetti della relazione svolta al convegno da Gabriella Gherardi, ha preso così posizione contro la sostanza della analisi sindacale la quale sottolinea che nell'attuale crisi della gestione assicurativa hanno un posto determinante sprechi e rendite. I democristiani, insomma, vorrebbero evitare ora ogni modifica della legge 990 sull'assicurazione obbligatoria autoveicoli — salvo aggiustamenti da apportare in via amministrativa — anche se questo dovesse costare decine di miliardi agli utenti o qualche fallimento con migliaia di licenziamenti: pur di salvare le clientele politico - economiche che hanno costruito anche a spese di questo settore.

Il convegno, che la relazione ha impostato sulle ampie prospettive di una riforma da attuare in due tempi — risanamento della assicurazione autoveicoli subito; modifiche istituzionali in prosieguo — si è così drammatizzzato. I lavoratori, collegandosi agli assicurati, non vogliono pagare il prezzo della protezione accordata dai DC ai *corsari* delle compagnie. Gianni Manghetti, parlando a nome della Sezione economica del PCI, ha ricordato che le difficoltà del settore assicurativo sono lo specchio di una politica: altre 25 compagnie di assicurazione autorizzate negli ultimi anni (che hanno rastrellato miliardi, ma ora non pagano i danni) e l'assenza dei controlli dovuti da parte del ministero dell'Industria. Le compagnie che dicono di voler operare correttamente sul mercato, ha detto Manghetti, hanno ora il dovere di esprimersi con chiarezza per la modifica legislativa e i controlli. Anche all'INA, che finora si è attestato su posizioni di passività, deve essere impostata un'opera di risanamento e una iniziativa che spinga anche gli operatori privati ad adeguarsi alle esigenze di un servizio reso in forme efficienti.

Manghetti ha ricordato che esiste un'area d'accordo sulle modifiche legislative da introdurre: si attui dunque questa parte, prima del 31 dicembre, come premessa della più ampia iniziativa di riforma.

D'altra parte, la richiesta di rinvio alla riforma d'insieme fatta da De Cocci si presenta, oltre che strumentale, frutto di superficialità. La relazione d'apertura ha mostrato non solo la vastità dei problemi da affrontare ma anche la necessità di approfondirne molti aspetti. La riforma dovrebbe mantenere quattro tipi di operatori — ente pubblico riformato, concessionari di gestioni obbligatorie, rami privati, mutue — attribuendo a ciascun tipo di operatore specifici istituti assicurativi. Una modifica sostanziale dell'assicurazione autoveicoli dovrebbe portare, ad esempio, i danni alle persone direttamente sotto gestione pubblica. I danni a cose collaterali, pur restando obbligatoria l'assicurazione, potrebbero essere esercitati da compagnie private in base ad una precisa disciplina. Fra i compiti da assumere in sede pubblica viene indicato, ad esempio, quello dell'assicurazione per il caso di morte prematura, oggi non previsto nel sistema previdenziale.

Intanto, il Sindacato non è disposto ad avallare ristrutturazioni a spese dell'occupazione. Delineata la riforma, si può procedere al blocco delle assunzioni, al pensionamento a 60 anni, a spostamenti funzionali di personale. Ma questo sulla base di una riorganizzazione del lavoro che sviluppi il ruolo di servizio delle imprese, tagliandone le deviazioni parassitarie.

Accordo per Fiumicino

Raggiunto ieri sera al ministero del Lavoro un accordo per l'aeroporto di Fiumicino. La «Aeroporto di Roma», la società che gestisce i servizi di terra nello scalo romano, ha ritirato i 51 licenziamenti e assunto gli stessi lavoratori a tempo indeterminato.

Le parti hanno inoltre convenuto di incontrarsi nuovamente in sede aziendale per un esame congiunto dei problemi relativi alla efficienza e produttività dei servizi aeroportuali. Il consiglio d'azienda ha revocato gli scioperi articolati in programma.

Il CIP decide martedì rincari per cemento, metano e medicine

Martedì prossimo il Comitato interministeriale prezzi (CIP) discuterà probabilmente dell'adeguamento del prezzo del metano per usi domestici (si tratta di un prezzo controllato che, come è noto, varia da zona a zona), del cemento e di alcune specialità medicinali (secondo una delibera del CIPE), quelle in pratica più difficilmente reperibili sul mercato (come l'insulina).

Per il cemento gli industriali richiedono un ritocco di almeno 600 lire al quintale (dalle attuali 1.710 del cemento del tipo «325» a 2 mila 200-300 lire). Il CIP martedì potrebbe anche aumentare ufficialmente il prezzo della pasta di 50 lire al chilo, sanzionando così una situazione già largamente in atto in tutto il Paese.

Sarebbe imminente un cambiamento al vertice della IBP Perugina

PERUGIA, 25

Sembra ormai certo un nuovo cambio al vertice della IBP-Perugina. Dopo il «passaggio» dei poteri tra Paolo Buitoni e il cugino Bruno, avvenuto qualche mese fa, adesso è la volta di Marco ad assumere la carica di amministratore delegato. Comunque in questa nuova manovra, la figura di Marco Buitoni pare solamente servire da copertura per un probabile rientro di Paolo. Va rilevato, al di là della veridicità o meno delle notizie divulgate, che tutte queste manovre alimentano la tensione e l'incertezza sulle sorti dell'azienda. I lavoratori del gruppo IBP proprio in questi giorni stanno portando avanti una difficile vertenza contro il recente provvedimento di chiusura del reparto «cacao», nello stabilimento di S. Sisto

Vale la pena anche ricordare che, alla luce del precedente cambio di gestione, le forze democratiche della città hanno posto seri interrogativi sul futuro del gruppo, chiedendo precise garanzie di continuità e sviluppo della produzione.

Da oggi le autovetture della FIAT costano il 5 per cento in più

Da oggi le autovetture Fiat costeranno mediamente il 5 per cento in più. Ad aumentare di prezzo sono tutti i modelli della casa tormese esclusi la 128 3 porte 1100 e 1300.

Con quello che entra in vigore oggi è il quinto aumento dei prezzi che subiscono le autovetture della Fiat: l'ultimo era stato quello deciso il 25 giugno quando i prezzi salirono del 6%.

Vediamo ora quanto costano da oggi i principali modelli del monopolio torinese (IVA inclusa).

La 126 tipo personal costa 2 milioni 94 mila 500 lire; la 127 berlina 2P 2.867.400 lire; 127 berlina 3P 2 milioni 997 mila 200 lire; 127 special 3 milioni e 9.000 lire. I nove tipi di 128 costeranno da un minimo di 3 milioni 186 mila lire a un massimo di 3 milioni 481 mila. Le 131 (prodotte in 8 tipi) costeranno da 3 milioni e 835 mila a 4 milioni 944 mila 200 lire. Le 132 da 5 milioni 215 mila a 5 milioni 369 mila.

La Fiat ha aumentato anche i prezzi dei pulmini e dei furgoni.

Convegno della Fulta ad Empoli

Proposte sindacali per sviluppare il settore confezioni

Garanzie per l'occupazione femminile - Rifiuto dei processi di ristrutturazione selvaggia - Indagine in 100 fabbriche

L'occupazione cala e la produttività aumenta: i dati che riguardano il settore delle confezioni appaiono contraddittori a prima vista, ma assai comprensibili una volta individuate nel lavoro precario, nel decentramento, nel lavoro nero e a domicilio le cause profonde di questa palese contraddizione. Presentando il quadro dettagliato di questo comparto produttivo, la FULTA nazionale, in un convegno svoltosi a Empoli, ha inteso puntualizzare, in mancanza di una linea di governo, gli interventi necessari per salvaguardare l'occupazione (prevalentemente femminile), consolidare il ruolo del settore nel ciclo chimico-tessile e soprattutto la funzionalità di questo tipo di industria all'equilibrio della bilancia dei pagamenti.

Sbagliano dunque tutti coloro — ha affermato Nella Marcellino, segretaria nazionale della FULTA — che puntano ad un deciso ridimensionamento delle confezioni. E' necessario operare affinché le confezioni in serie restino in una dimensione industriale.

La FULTA, in via di principio è disponibile alla riconversione industriale, purché finalizzata all'allargamento della base produttiva, al miglioramento tecnologico, allo sviluppo dell'occupazione nel quadro di una linea complessiva di crescita.

L'analisi e le proposte avanzate ad Empoli sono state soprattutto finalizzate a garantire che una importante fascia dell'occupazione femminile resti nel sistema industriale senza finire in quello del lavoro precario, per cui la difesa dei posti di lavoro nelle aziende in crisi non è una mera battaglia difensiva ma un punto di partenza irrinunciabile per portare avanti le proposte sindacali.

Da un'indagine della FULTA su 100 fabbriche distribuite in 29 province, risulta che in 56 aziende si è registrato un calo dell'occupazione, soprattutto per mancato turn-over, in 22 è rimasta costante, in 18 è aumentata; quest'ultimo dato è da riferirsi prevalentemente ad aziende con meno di 200 dipendenti e con produzioni conto terzi. E' risultato anche che il 10 per cento degli addetti rischia il posto di lavoro per crisi aziendale.

Significativa anche la ricerca sull'assenteismo (la percentuale delle assenze arriva al 10 per cento in 3 aziende esaminate, va dal 10 al 20 per cento in altre 58 e supera il 30 per cento in 31) che mette realmente a nudo le cause di questo fenomeno: da un lato le malattie e la maternità, dall'altro la grave carenza di servizi sociali, il cui peso grava enormemente sulla donna occupata. In conclusione il convegno ha preso l'impegno a sviluppare l'azione, all'interno delle fabbriche e nel territorio, per estendere ai lavoratori precari le tutele conquistate in fabbrica e per un controllo del decentramento produttivo, superando così i ritardi del sindacato su questo terreno.

Marco Ferrari

Decise dalla FLM e dai consigli di fabbrica

Torino: vertenze nelle aziende metalmeccaniche

Applicazione del contratto e coordinamento delle rivendicazioni - Sforzo per recuperare il ritardo nei grandi complessi

Dalla nostra redazione

TORINO, 25.

Il comitato direttivo della FLM torinese, riunitosi nelle giornate di martedì e mercoledì con gli esecutivi dei Consigli di fabbrica, ha deciso l'apertura delle vertenze in tutte le aziende metalmeccaniche, partendo dall'applicazione delle conquiste contrattuali (in particolare su occupazione, investimenti e Mezzogiorno) e costituendo piattaforme rivendicative aziendali i cui contenuti saranno coordinati per settori e zone.

Oltre a recuperare il ritardo già grave che si registra nell'avvio delle vertenze dei grandi gruppi, a partire da quella FIAT, si dovranno puntualizzare rapidamente le rivendicazioni per l'Olivetti, l'Indesit, i settori delle macchine utensili, dell'elettronica, dei componenti per autoveicoli, dell'indotto dei grandi gruppi. L'obiettivo è quello di giungere a varare le vertenze in tutta la provincia e su tutta l'area della categoria contemporaneamente al varo delle vertenze dei grandi gruppi, entro la fine dell'anno in corso.

Il dibattito su questi temi è già aperto e vivissimo nelle fabbriche, dove procede parallelamente ad un'iniziativa di grande importanza: il rinnovo di tutti i Consigli di Fabbrica. In 1.092 fabbriche meccaniche torinesi, dai grandi stabilimenti FIAT e Olivetti alle piccole aziende quasi trecentomila lavoratori stanno rieleggendo in questi giorni oltre seimila delegati, designando su scheda bianca il rappresentante di ogni «gruppo omogeneo» di lavoratori (squadra, reparto, ufficio). I delegati già rieletti sono circa duemila, e tra loro si nota un forte rinnovo dei quadri, con l'assunzione di responsabilità sindacali da parte di numerosi giovani maturati nelle lotte degli ultimi anni.

Nel corso del direttivo provinciale FLM sono stati discussi ampiamente i temi al centro del confronto con la Confindustria e col governo, su cui sono stati approvati documenti che verranno resi noti domani. In particolare sul problema delle sette festività, è stata assunta la posizione già espressa dalla Federazione torinese CGIL-CISL-UIL, che ha inviato una nota a tutti i consigli di fabbrica e di azienda invitandoli a sviluppare una sollecita trattativa con la controparte padronale e ad ammettere il lavoro nelle festività del 1977 solo a patto che le aziende non procedano a licenziamenti o richiedano cassa integrazione per tutto l'anno, procedendo a nuove assunzioni per rinnovare il «turn-over» e completare gli organici anche in relazione all'utilizzo degli impianti, definiscano il calendario annuo di lavoro, concordando anche il ricorso allo straordinario entro limiti precisi, retribuiscano le sette giornate come lavoro festivo oltre la retribuzione già prevista per il loro godimento a riposo.

m. c.

In merito all'assemblea generale sulla vertenza aziendale

Una lettera dall'Alfa e la nostra risposta

Pubblichiamo questa lettera — anche se non avremmo nessun obbligo di farlo e quindi in via eccezionale — aggiungendo considerazioni di merito che consentano ai nostri lettori e innanzitutto ai lavoratori dell'Alfa Romeo di valutare quanto maldestro e strumentale sia questo attacco al nostro giornale; la pubblichiamo anche perché questo è il modo più limpido per stroncare l'intento provocatorio che la anima.

Nient'altro che provocazione è infatti l'appello al comitato di redazione e al consiglio di fabbrica. Nessuno dei rilievi contenuti nella lettera può essere infatti ricondotto a una presunta violazione del dovere di informazione.

Se il nostro stile, il nostro modo di titolare e in generale il nostro modo di fare il giornale appaiono «non dei più felici» ai firmatari, non ne traiamo motivo di particolare rammarico e, comunque, non dà loro alcun diritto di chiamare in causa la correttezza della informazione; si tratta di giudizi politici che essi non condividono e ai nient'altro. Ecco il testo della lettera:

Sul numero di oggi (mercoledì 24 novembre 1976) dell'«Unità» viene riportato in prima pagina il resoconto a firma di Bruno Ugolini dell'assemblea generale tenuta ieri all'Alfa Romeo di Arese. Noi riteniamo che l'articolo appare nello stile e nel contenuto deformante rispetto a come le cose sono andate. La nostra critica nasce dalle seguenti considerazioni: 1) La titolazione dell'articolo (che tra l'altro appariva come sottotitolo di un altro articolo) non può certo dirsi delle più felici. Infatti «Alfa: respinte le pretese padronali» è cosa piuttosto ovvia e scontata, mentre nel titolo non si dà nessun rilievo al fatto che i lavoratori sono insoddisfatti della conduzione confederale del confronto col governo e con i padroni.

2) Non viene riportata per intero la mozione approvata dalla assemblea generale — nonostante che il testo integrale sia stato consegnato al compagno Ugolini. La mozione così come è stata riportata — cioè solo i passi ritenuti importanti a giudizio del giornalista — si presta ad una operazione di deformazione, distorcendone il significato politico. Vogliamo fare solo due esempi: 1) laddove si dice «ulteriori trattative con la Confindustria su questi problemi non sono in linea di massima respinte»; la mozione invece dice: «Il movimento sindacale deve darsi una propria piattaforma come deciso nell'ultimo direttivo della Federazione CGIL-CISL-UIL, "prima di andare ad ulteriori trattative", piattaforma che deve essere discussa con tutti i lavoratori»: come si può vedere la differenza non è di poco conto.

2) Al passo in cui si afferma: «La mozione si conclude rifacendosi agli obiettivi già elaborati dai direttivi della Federazione CGIL CISL UIL», mentre la mozione diceva: «Mostrare più decisione nel portare avanti gli obiettivi individuati nella relazione di Giorgio Benvenuto nel Direttivo della Federazione CGIL-CISL-UIL di ottobre»: anche qui la differenza non è di poco conto.

3) Non condividiamo la prassi del compagno Ugolini di dividere fra interventi «buoni» e interventi «cattivi» (quelli cattivi vengono per comodità definiti «dei gruppi estremisti»). Ma soprattutto non condividiamo la propensione del compagno Ugolini a «schedare» politicamente chi interviene. E nella foga di appioppare a tutti la propria «targhetta» anche alcuni di quelli intervenuti si sono visti classificare, con loro grande stupore, in Democrazia proletaria. Il caso più clamoroso è riferito all'intervento del compagno Scaturchio (e non Scatorpio) il quale viene liquidato come uno «che conta balle» e quindi finisce per essere identificato come un esponente di DP. Ebbene, la mozione approvata in assemblea generale a grandissima maggioranza è stata presentata proprio da questo compagno, il quale politicamente si è sempre considerato vicino alle posizioni del PSI. Un'altra «perla» può essere individuata dallo sforzo del compagno Ugolini di non dare a nessuno degli intervenuti «cattivi» il titolo di compagni. L'unico che viene fregiato come «compagno» è Codisposi classificato ovviamente fra i «buoni», probabilmente perché è dello stesso partito (PCI) del compagno giornalista. Vorremo ricordare al compagno Ugolini che fra gente che lotta contro il comune nemico (il padrone) ci si dovrebbe considerare tutti compagni.

Comunque, nessuno di chi è intervenuto lo ha fatto a nome di forze politiche, ma bensì per portare la posizione dei lavoratori che rappresenta.

4) La versione data sugli «incidenti» alla assemblea generale di Milano tenta di far cadere sul compagno Del Pero (che probabilmente si macchia della grave colpa di appartenere ai cosiddetti estremisti), il quale, mentre interveniva, è stato interrotto da un compagno operaio aderente al PCI, col grido di fascista. La reazione del compagno è stata «istintiva», poiché tre anni fa questo compagno è stato accoltellato dai fascisti di Quarto Oggiaro; e comunque la responsabilità dell'accaduto non può essere certo fatta ricadere su di lui.

E' per questi motivi che chiediamo alla direzione del giornale di pubblicare questa lettera, al Comitato di redazione e al Cdf dei lavoratori della tipografia di intervenire perché venga tutelato il diritto alla corretta informazione attraverso gli strumenti contrattualmente previsti.

Firmato dai seguenti delegati presenti alla assemblea generale: Lionetti, Scaturchio, Casarin, Dostaro, Siadinsv, Pariani, Comandè, Vacca, Antonuzzo, Brunetto, Stradà, Perotta, Fiorito, Vimercati, Tizzoni, Teruzzi, Colangeli, Avanzi, Cazzaniga, Gustafierro.

Rispondiamo punto per punto:

a) Titolo: *La Confindustria ha emesso in questi giorni un documento che mette in discussione le conquiste operaie di 10 anni. Il fatto che i lavoratori dell'Alfa abbiano respinto in assemblea tali pretese ci è sembrato da mettere nella massima evidenza; e di conseguenza ci siamo comportati.*

b) Nell'articolo si dà testualmente atto della «insoddisfazione dei lavoratori per come si sta svolgendo il confronto con il Governo e con il padronato», come afferma la mozione approvata.

c) La mozione: *di una sono stati pubblicati tutti i punti necessari per la sua comprensione globale ed esauriente, lo dimostrano anche i due esempi portati nella lettera; infatti chiunque può verificare da quegli stessi esempi che la mozione non respinge, in linea di massima, ulteriori trattative (e l'articolo aggiungeva: «Dovranno essere però condotte sulla base di una piattaforma discussa con tutti i lavoratori») e che si rifà agli obiettivi già elaborati dal direttivo della Federazione Cgil-Cisl-Uil (la relazione Benvenuto ha aperto i lavori di quegli obiettivi che l'hanno, a conclusione, approvata).*

d) Gli interventi: *non abbiamo diviso gli interventi in buoni e cattivi. Anche se è, comunque, nostro diritto esprimere i nostri giudizi. Abbiamo dato una informazione in più aggiungendo, per ogni nome, la qualificazione politica. Non lo abbiamo fatto volentieri. Crediamo nel «delegato unitario», eletto dal gruppo omogeneo, non nel «delegato di partito». Ma quelli che hanno parlato all'assemblea di Arese hanno dimenticato di essere vincolati ad un orientamento unitario scaturito da un duro scontro all'interno del coordinamento nazionale del gruppo Alfa Romeo. Oltre quattrocento delegati di Milano, Napoli, Livorno avevano deciso che occorreva aprire una vertenza che non avesse al primo posto il salario, bensì i problemi degli investimenti, dell'organizzazione del lavoro, del risanamento produttivo. Venendo meno ai principi di una disciplina di classe che è sempre stata un vanto per l'organizzazione unitaria dei metalmeccanici, la FLM (prima si discute, anche aspramente poi si giunge ad un approdo unitario e a questo si tiene fede per non fare la fine dell'«armata Brancaleone»), alcuni delegati, che sono anche tra i firmatari della lettera al nostro giornale, hanno invece rimesso in discussione tutto e hanno parlato quindi esprimendo le valutazioni delle loro formazioni politiche, sono cioè, per usare le parole di «Repubblica», arrivati «a chiedere una nuova discussione sulle decisioni prese dall'assemblea nazionale dei delegati Alfa (ad esempio 20 mila lire di aumento per tutti subito al posto delle 8.890, più la perequazione entro dicembre '78)».*

Abbiamo scritto che Scaturchio conta balle (riprendendo una invettiva salita dall'assemblea mentre parlava); infatti il suddetto Scaturchio ha osato sostenere (cronaca del «Corriere della sera»): «il sistema della perequazione finirebbe col danneggiare le retribuzioni meno elevate». E' una faisità: l'operazione di perequazione (non studiata da noi, ma dal consiglio di fabbrica) tende a non dare nemmeno un centesimo a quelle categorie più elevate che già hanno avuto dalla direzione aumenti di merito.

Per quanto riguarda il termine «compagno»: ci arroghiamo il diritto di usarlo nei confronti di chi vogliamo e in primo luogo nei confronti dei nostri compagni di partito. Infine, a proposito dell'incidente al Portello, abbiamo riportato i fatti così come sono accaduti.

Chi compie atti e pronuncia parole che non vorrebbe poi vedere ripresi e pubblicati dalla stampa farebbe bene — questa è la morale che traiamo noi — a fare un po' di autocritica invece di prendersela con chi riferisce quanto detto e accaduto.

Lettere all'Unità

Dove il mezzo privato è necessità e castigo

Caro direttore,

vorrei fare alcune osservazioni dopo aver letto l'articolo dell'Unità intitolato «La crescita geometrica del prezzo della benzina». In esso si dice, infatti, che «i mezzi pubblici a disposizione sono sempre assolutamente insufficienti», ma non mi pare altrettanto esatto dire che tali servizi difettano soprattutto nelle grandi aree urbane. Così scrivendo, infatti, si può far credere a chi legge che nei piccoli centri urbani e rurali, invece, le cose vadano bene. Al contrario, a mio giudizio, è soprattutto nelle campagne (e non solo del Mezzogiorno) che i servizi pubblici vanno più male o addirittura mancano. Qui l'uso del mezzo privato diviene non una libera scelta, ma una necessità o, meglio, un castigo.

Credo che il minimo che si possa fare è di battersi, come d'altronde è stato affermato dalla Direzione del nostro partito, all'indomani della pubblicazione dei decreti ministeriali, affinché il Parlamento ponga riparo agli errori commessi dal governo, riportando il prezzo della benzina almeno ai livelli vecchi, cioè a L. 400, adottando il «doppio prezzo», di cui abbiamo tanto parlato. Solo in questo modo, penso, si potrà dare fiducia, si allevierà il malcontento che realmente serpeggia tra i lavoratori.

A queste condizioni soltanto i lavoratori saranno convinti che determinati sacrifici vanno tollerati, per frenare il reale pericolo dell'inflazione a cui trent'anni (non si dimentichi) di malgoverno della DC ci hanno portati.

DOMENICO GIOVINAZZO
Capogruppo del PCI al Consiglio comunale di Rosarno (Reggio Calabria)

La nostra precisa risposta al «singolare ministro»

Cari compagni,

siamo tre giovani militanti iscritti da diversi anni al Partito. Quotidianamente leggiamo l'Unità con una certa attenzione. Molto è stato il nostro stupore nel leggere nell'articolo «Un singolare ministro» apparso in prima pagina martedì 16 novembre il seguente passo: «...e cioè perché il PCI vuole "staccare l'economia italiana dal mercato", e altre balle del genere». La frase fra virgolette riporta il pensiero di Donat Cattin ma le parole «altre balle del genere» sono del compagno estensore dell'articolo.

Vorremmo sapere se questo ultimo giudizio è frutto di una involontaria svista o si tratta di una «gaffe». Noi continuiamo a pensare che i sistemi economici siano fondamentalmente due: quello capitalista o di mercato legato al profitto e quello socialista per la cui edificazione lottiamo. Ora l'ambigua frase si presta a discutibili interpretazioni e potrebbe far pensare che il PCI non voglia più modificare questo sistema economico, visto che afferma che non ha intenzione neanche in una prospettiva lunga di abbandonare l'economia di mercato.

GIUSEPPE FATTORI
GIOVANNI DE LORENZO
VALERIO DE LORENZO
(Firenze)

Isolare qualche parola e poi creare motivi di polemica non è, cari compagni, un procedimento molto fruttuoso. La frase intera pubblicata dall'*Unità* non si presta ad alcun equivoco. Dice Donat Cattin: i comunisti, allo stesso modo del governo, anche se per obiettivi diversi, puntano oggi sulla deflazione; e i comunisti puntano oggi sulla deflazione perché così facendo intendono «staccare l'economia italiana dal mercato». Beh, noi rispondiamo a Donat Cattin che questo suo ragionamento è una balla. I comunisti, scrivevamo, «lungi dal puntare sulla deflazione, sono alla testa della lotta per il rilancio della produzione e dell'occupazione». Più chiari di così.

«E' indecente la faziosità del GR2»

Cara Unità,

siamo un gruppo di compagni del Laboratorio provinciale di igiene e profilassi di Ferrara e riteniamo doveroso, attraverso il tuo tramite, manifestare indignazione per il comportamento fazioso e fuori da ogni decenza che il GR2, direttore Gustavo Selva, ogni giorno è solito assumere. Ascoltiamo infatti, prima di andare al lavoro, il giornale radio delle 7.30 e riteniamo che quanto viene sistematicamente radiodiffuso all'opinione pubblica in materia di lavoro anticomunista e di accesa discriminazione nei confronti del PCI, abbia raggiunto l'intollerabile.

Un mezzo di informazione come la radio dovrebbe fornire agli ascoltatori notizie e servizi improntati ad un certo grado di imparzialità e obiettività, non essere strumento di basse e volgari speculazioni. Ci riferiamo agli editoriali di Selva, per il quale i fatti del giorno non sono i problemi economici, l'occupazione, la riconversione industriale, la riforma dei servizi segreti, la lotta alle evasioni fiscali, alla speculazione e ai parassitismi, bensì il dissenso sovietico (su cui noi siamo pronti a discutere e criticare oggettivamente), e i dubbi sul pluralismo e la democraticità del PCI. Vengono intervistate personalità di oscura fama e di dubbio valore per fare delle gratuite valutazioni personali sui partiti della sinistra e sul comunismo internazionale, ma non vengono ad esempio intervistati esponenti dei movimenti di liberazione nazionale, non vengono diffusi gli appelli degli esuli cileni e dei Paesi sud americani, non viene dato spazio ad interviste con rappresentanti dei partiti spagnoli non legalizzati.

Tutto questo è per noi inaccettabile e vergognoso, e vogliamo credere che lo sia anche per i democratici e i militanti di altri partiti: per coloro, in definitiva, ai quali interessa la normale prassi dell'informazione oggettiva e del giornalismo obiettivamente impostato.

LETTERA FIRMATA
(Ferrara)

Altre lettere di durissima critica a Gustavo Selva per la faziosità con cui dirige il *GR2* ci sono state scritte da: Libero PIANA, Fausto ZANOLINI e Rossella RUBBINI di Bologna; Antonio LUVARA' di Milano; Luciano RICCHI di Fabbrico (Reggio Emilia); Marisa LIBERTI e Franco GENNARI di Ferrara; Giancarlo DE MATTEIS di Roma.

Contro Kappler

CIRCOLO FGCI «Luigi De Rosa» (Grottammare - Ascoli Piceno): «*Come si fa a dare la libertà a uno come Kappler che ha barbaramente assassinato 350 innocenti alle Fosse Ardeatine? Lui non ebbe pietà, la giustizia italiana non deve avere nessuna pietà. La scarcerazione del criminale nazista offende i valori della Resistenza e mortifica il sentimento democratico e antifascista del popolo italiano*».

LUIGI FRANZONI e ANGELO CASTIGLIONI, ex deportati n. 43549 e n. 43687 (Busto Arsizio): «*Siamo superstiti dei campi di sterminio nazisti e, al pari dei familiari dei martiri delle Ardeatine, esprimiamo lo sdegno e la rabbia per l'"atto di clemenza" concesso dal tribunale militare al criminale Kappler. Il fatto è tanto più umiliante perché il nostro ministro degli Esteri è in Germania a chiedere prestiti*».

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Francesco MAZZA, Firenze; Edgardo CHIEREGATTI, Ferrara; Luigi ASCANI, Roma; Michele CEDDIA, Cinisello; Giulio SALATI, Carrara; Adolfo BALLERINI, Molino Pallone; SALVADORI, Venezia; Carla BARONCINI, Pisa; Gaetano LIUZZI, Arco di Trento (che invia lire 10.000 per l'*Unità*); G.I., Bologna («*Vi è una scala mobile che per alcuni "vale" lire 85.000 mensili, per altri il doppio e anche assai di più. Personalmente sarei favorevole a un parziale e temporaneo blocco della scala mobile nel senso di bloccare il valore più alto e avanzando solo i valori di scala mobile più bassi*»); Leo NEGRI, Milano (ci fa conoscere il testo di una lettera inviata alla SIP in cui protesta fermamente con la società telefonica «*per avermi interrotto il servizio tre dal settembre 1975 perché non ho accettato gli arbitrari aumenti*»).

Carlo COSTANTINO, Silvi Marina (in una lettera interessante e documentata, ma troppo lunga per poter essere pubblicata, tratta «*dell'erasione dal fisco attuata dai ceti professionali ad alto reddito, alla quale si dovrebbe porre rimedio nel prossimo anno con le segnalazioni effettuate in denuncia da parte dei clienti che hanno sborsato onerose parcelle il cui importo verrebbe computato in esenzione. Un incitamento quindi, ripetuto anche in recenti disegni governativi, ad esigere regolari ricevute*»); P.B., Urbignacco di Buia («*La discriminazione negli aiuti ai terremotati del Friuli non manca nemmeno da parte dei parroci che fanno distinzioni nella distribuzione. In pratica fanno bene, coloro che ci portano questi aiuti, a distribuirli direttamente ai terremotati, senza cioè consegnarli ai parroci*»).

Franz CAVIGLIA, Cogoleto («*Secondo il commentatore della TV Stinchelli, lo sport delle bocce viene praticato principalmente dai pensionati o dagli uomini politici in vacanza! Null'altro. Mentre invece la realtà è ben diversa: giornate intere sotto il sole. Lanci su lanci di bocce che pesano sino a 1.300 kg per una gittata media di 15 metri. Non sarebbe quasi ora di considerare questo sport nella sua giusta dimensione?*»); Enzo PANZINI, Ancona («*Il vero assenteismo e quello della classe padronale che si configura di solito in un reato impunito — come, ad esempio, l'erasione fiscale (la corruzione, l'esportazione di capitali all'estero — e quello della nostra classe dirigente e che significa irresponsabilità, incompetenza, mancanza di serietà, clientelismo politico*»).

Scriveteci lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome, ce lo precisi. Le lettere non firmate, o siglate, o con firma illeggibile, o che recano la sola indicazione «Un gruppo di...» non vengono pubblicate.